

LEGISL. XIV — 1ª SESSIONE — DISCUSSIONI — 2ª TORNATA DEL 30 GIUGNO 1881

diventato tanto tenero degli ufficiali che hanno una lunghissima esperienza, credo che avesse trent'anni quando comandava una brigata, e la comandava bene davanti al nemico nel 1860.

Qui abbiamo degli antichi ufficiali dei volontari che a 20, 25 anni hanno comandato dei battaglioni, tutti i comandi dell'esercito dei volontari erano affidati a generali relativamente giovanissimi; il generale Garibaldi era un generalissimo eccezionalmente giovane, perchè a 52 anni non si comanda ordinariamente in capo un esercito. A fronte di quest'esercito che cosa vi era? Vi era l'esercito borbonico.

Ebbene, l'esercito borbonico era un esercito che, secondo alcuni avversari di questa legge, fuori di questa Camera, raggiungeva una perfezione eccezionale sotto un certo rapporto, perchè aveva la ferma di otto anni, perchè l'istruzione della truppa era eccellente, perchè l'esercito borbonico, unica forza, unica speranza di quella dinastia che non poteva contare sull'affetto del popolo, era benissimo approvvigionato e benissimo armato. L'esercito borbonico, considerato dal lato militare soltanto, ha lasciato delle tracce di virtù delle quali oramai la storia può cominciare a rendergli giustizia, citerò solo la singolare fedeltà della truppa alla sua bandiera, che è una grande qualità nei soldati. Ebbene, quell'esercito fu battuto da questi volontari, che non avevano scarpe, che mancavano del sacramentale zaino, che difettavano di tutto, e perchè? Perchè avevano della gente giovane che li conduceva, mentre nell'esercito borbonico tutti i capitani avevano i 60 anni da taluni voluti, e i più dei generali l'età di 75 anni, tanto reclamata da vari oratori, e quindi gli mancava assolutamente ciò che, qualunque sia il criterio che si voglia adottare per il reclutamento degli ufficiali, è ciò che forma la forza di un esercito, voglio dire la gioventù, la potenzialità, la pienezza delle forze fisiche ed intellettuali. La Commissione, lo ripeto, nel sostenere questo disegno di legge non si è ispirata ad altro che ad un alto sentimento di patriottismo e di dovere. Nessun concetto politico ci ha riuniti, ci spinse il pensiero soltanto di provvedere ed assicurare la valida difesa del nostro paese.

Avremo potuto sbagliare, ma dal punto di vista dal quale siamo partiti, siamo orgogliosi di mantenerlo e di difenderlo. Qualunque possano essere le fasi di questa legge, io ho fede che il Parlamento, il quale in ogni occasione ha dato prova di alto interesse per tutto ciò che riguarda la difesa del paese, provvederà a che anche questa volta l'esercito sia messo sollecitamente in condizione, di poter affron-

tare tutte le eventualità, senza che si producano quegli inconvenienti, a cui accennava in una recente tornata l'onorevole ministro della guerra.

Noi, del resto, non abbiamo difficoltà ad esaminare e discutere tutti quegli emendamenti, che tanto su questi banchi, che su quelli del Ministero, potessero trovare una accoglienza favorevole; e se questa legge non servirà in ogni caso a gettare le basi invariabili, sopra cui dovrà normalmente funzionare il nostro esercito, servirà, se non altro, come un altro espediente, e rimanderemo a più tardi l'attuazione di disposizioni legislative, che saranno sempre una dolorosa necessità, ma che sarà una necessità che finirà per imporsi. Ed io auguro con tutto il cuore, che non s'imponga mai all'indomani di una disfatta. (*Bene! Bravo! — Approvazioni — La chiusura!*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della guerra.

FERRERO, ministro della guerra. Credo di dovere premettere alcuni ragguagli sullo stato dei nostri quadri, onde giustificare i provvedimenti proposti con questa legge. La condizione dei nostri quadri, è la conseguenza della formazione dell'esercito italiano, che nel 1859 e 1860 si accrebbe con la fusione di altri eserciti; i quali eserciti, quello toscano, quello dell'Emilia e quello meridionale, farono, si può dire, improvvisati; e quindi le nomine ai diversi gradi vennero fatte in massa, fra individui di età non molto disparate. Gli uni esordirono nei gradi inferiori ad una età relativamente avanzata, gli altri salirono ai gradi superiori in età relativamente giovane. Anche nell'esercito piemontese vennero fatte molte nomine di sott'ufficiali di non prima gioventù a sottotenenti, e gli ufficiali superiori pervennero ai più alti gradi in età relativamente giovane. Di qui uno squilibrio completo tra i gradi e l'età. Questo fatto doveva necessariamente produrre più tardi le sue conseguenze, quel ristagno cioè di carriera e quell'inviechiamento dei quadri inferiori, che sono causa delle loro odierne condizioni eccezionali.

Ad aggravare questo stato di cose contribuì e contribuisce tuttora l'eccessiva differenza tra il trattamento di attività e quello di riposo, la quale fa sì che generalmente gli ufficiali siano piuttosto riluttanti ad accettare la posizione di riposo; mentre d'altra parte obbliga il Governo, per spirito d'umanità, ad andare molto a rilento nei collocamenti a riposo d'autorità.

V'è poi, relativamente agli ufficiali di grado inferiore, da dire ch'è troppo naturale che essi, ancorchè in età avanzata, siano alieni dal far valere il loro diritto alla pensione di riposo o di riforma,